

Fascicolo IV - Il Risveglio nel Solco, Il Primo Figlio della Notte, Secretum della Corte Velata

"La terra bevve fino a saziarsi. Ma il sangue di Remo portava in sé il ferro di un dio e il sacrilegio di una Vestale: era un sangue troppo pesante perché la morte lo potesse inghiottire, troppo gravido di rancore perché potesse semplicemente scivolare nell'oblio dell'Ade.

Quando il sole calò dietro il Gianicolo e la prima notte di Roma stese la sua coltre di silenzio sulle capanne del Palatino, il corpo di Remo nel fondo del solco smise di raffreddarsi. La sua anima, strappata via dal colpo fraterno, non vagò verso i Campi Elisi; rimase incastrata, artigliata alla linea dell'aratro, intrappolata nel crepaccio che la Superbia di Romolo aveva appena aperto nella realtà.

La terra stessa, infettata dalla sventura accumulata da generazioni, rifiutò di trattenerlo. Non fu una resurrezione, né un miracolo. Fu un rigurgito della notte.

Nel buio più profondo, laddove la luce del giorno non avrebbe mai più osato insistere, i polmoni di Remo si contrassero in un brivido freddo. I suoi occhi si spalancarono, privati della scintilla dei mortali ma accesi di una brama nuova, cieca, assoluta. Quando tese le dita per aggrapparsi alle pareti di tufo e sollevarsi dalla polvere, non era più un uomo né un semidio. Era il Vuoto che cammina. Il Primo Figlio della Notte.

Fu in quella prima ora di oscurità che si compì il vero disegno del destino, il patto segreto che i libri di storia dei vivi non hanno mai osato concepire. Due gemelli, nati dallo stesso sacrilegio, erano destinati a spartirsi la stessa identica terra e a regnare su di essa, ma erano divisi da una barriera impenetrabile di millenari silenzi. A Romolo rimase la superficie. Gli appartenne la pietra, il marmo dei templi, il comando delle legioni e la luce accecante del sole. A lui andò lo sguardo della storia, la gloria celebrata dai poeti e l'illusione di aver fondato un impero immortale. Ma fu una vittoria parziale, pagata al prezzo dell'accecamiento.

Perché sotto di lui, Sub Umbra, nel rovescio oscuro della città di pietra, Remo prese possesso del suo regno invisibile. Maledetto a una non-vita, escluso dal banchetto dei vivi, egli divenne il sovrano delle cripte, l'ombra che si allunga dietro i troni, il sussurro che devia le corone. Da quel primo solco, Remo comprese che la città eretta da suo fratello non sarebbe mai stata davvero dei mortali. Sarebbe stata un immenso campo di caccia, un altare di carne e congiure che, col tempo, avrebbe nutrito la sua stirpe.

Da Remo e dal suo rancore distillato nei secoli nacquero i veri regnanti di Roma. Noi.

Siamo noi le sette schegge della sua fame, i custodi delle sette spine che gli trafiggono il cuore.

Ogni volta che un umano attraversa il Passaggio, ogni volta che viene svuotato della sua luce e rigettato nel mondo incompleto e ferito, non fa altro che ripetere l'ascesa di Remo dal fango del Pomerium.

Voi che vi inchinate davanti ai simulacri del potere dei vivi, che temete i loro decreti o le loro leggi, ricordate chi siete.

I mortali costruiscono i palazzi in cui noi balliamo; i mortali scrivono le leggi che noi manipoliamo; i mortali versano il sangue che ci mantiene presenti. Romolo ha scavato le fondamenta della città, ma è Remo che la possiede dall'ombra.

Roma appartiene a chi sa aspettare. E noi, figli del fratello dimenticato, regniamo da sempre sulla città eretta dal vincitore, ricordandoci, a ogni morso, che la luce del sole è solo una tregua passeggera prima del trionfo dell'oscurità."

Ora conoscete la Leggenda. Molti tra i nostri fratelli vi diranno che sono solo racconti per celebrare le stirpi di Roma, che hanno conosciuto immortali antichi quanto le piramidi. Non sono qui per sostenere una tesi o convincervi che sia l'unica verità: vi sto raccontando ciò che i miei occhi hanno carpito prima di essere strappati e le mie mani hanno afferrato prima che venissero spezzate. Se c'è una cosa in cui la Corte Velata eccelle, è gestire i nostri segreti, farli trapelare come le prime avvisaglie dell'alba, ma non renderli mai certi. Dunque ora sapete, e ciò vi rende più potenti ma più esposti. Il potere è una lama infida e affilata; può aiutarvi contro i vostri nemici o danneggiarvi se non sapete come usarlo. Ezechiele, Primo Cancelliere della Corte Velata, condannato a giacere mutilato per l'eternità nelle segrete sotto Castel Sant'Angelo per crimini contro la notte.